

volta anche nuove intorno ai vescovi della cristianità dal secolo XIII a mezzo il XVI (1). E perchè di quest'opera è scarsissima la cognizione tra noi, tanto che essa non è posseduta da alcuna delle nostre pubbliche biblioteche, ho ritenuto di far cosa non inutile giovandomene a ritessere la serie che segue dei vescovi e arcivescovi di Bologna, dai tempi primitivi del cristianesimo sino ai di nostri, affinchè si abbia come uno specchio dello stato attuale degli studi e delle più certe conoscenze su questa materia e possano recarsi in mezzo quelle eventuali rettifiche di nomi e di date che nuovi documenti o nuove osservazioni fossero per suggerire (2).

TOMMASO CASINI

La Casa di Rossini in Bologna



IOACCHINO Rossini, allorchè ebbe fatto acquisto dal dottor Carlo Zanardi, nel novembre del 1822, della casa posta in Strada Maggiore N. 243 (ora Mazzini N. 26) (*), pensò bene di rimodernarla secondo alcuni suoi particolari criteri d'arte, intesi a dare alla casa stessa « nuova attitudine, adattata compatibilmente colla vecchia capricciosa e quasi barbara struttura e al molto imper-

(1) *Hierarchia catholica medi aevi*, Munster, Regensberg, 1898-1910; tre voll.

(2) Ai nomi dei vescovi e arcivescovi ho creduto utile aggiungere anche quelli dei loro Suffraganei e dei Vicari generali e capitolari; giovandomi, con le dovute cautele, di un Catalogo ms. esistente nell'Archivio arcivescovile e formato da un archivista moderno, forse Serafino Amorini.

(*) Con rogito Angelo Michele Felicori del 7 novembre 1822 depositato all'Archivio Notarile di Bologna, il dott. Carlo Zanardi per Scudi romani 4150 « vende ed aliena al signor maestro Gioacchino Rossini del vivente sig. Giuseppe domiciliato esso pure in Bologna ed abitante nella via detta « Strada Maggiore » una casa nobile posta in Bologna sulla via detta « Strada Maggiore » composta di più piani colle rispettive loro aderenze, pertinenze, gius e giurisdizioni compresi gl'infissi che trovansi nella medesima, in confine a levante la Piazzetta di S. Michele de' Leprosetti, a ponente un pubblico stradello, a mezzodi la suddetta via « Strada Maggiore » ed a settentrione il sig. cav. Francesco Tortorelli successore del sig. marchese Banzi e forse altri ».

fetto suo stato ». Si rivolse per ciò all'architetto prof. Francesco Santini e gli comunicò i suoi progetti, che, ponderati dapprima, furon poscia dal predetto architetto scrupolosamente studiati, anche dal punto di vista pratico dell'appartamento del primo piano, il quale per l'estendersi su la volta cadente e minacciosa del portico, correva serio pericolo di rovinare: donde molt'altre peculiari considerazioni derivavano, non ultima il ragionevole comparto delle finestre, non corrispondenti nel mezzo degli archi del portico. Di più il Rossini pensava, che, a render meglio simmetrica la facciata, era evidentemente necessario collocare nel centro di essa la porta d'ingresso, giudicando in pari tempo indispensabile la chiusura degli archi del portico adducete alla vicina Chiesetta di S. Michele de' Leprosetti; ciò anche per togliere, com'egli scriveva, « qualunque nascondiglio ai malviventi ».

Su questi criteri era particolarmente basata la istanza del Rossini alla Municipalità bolognese, non senza avvertire che, se approvata, era pur necessario occupare, dietro ben inteso il convenuto compenso, *qualche parte di suolo e di aria*, « sia per la riduzione delle colonne a pilastri, sia per la proiezione delle ringhiere ».

Ma all'attuazione del rossiniano progetto insorsero ben tosto lamenti e querimonie.

L'Amministrazione parrocchiale della Chiesa di San Bartolomeo (da cui dipendeva la chiesetta di S. Michele), con rapporto del 29 settembre 1823, aveva fatto intendere all'*Assunteria d'Ornato* che la proposta chiusura del portico veniva a togliere in certo qual modo il pubblico comodo di recarsi per esso portico dalla Strada Maggiore (ora Mazzini) alla porta laterale d'ingresso della Chiesetta di S. Michele, situata proprio nella direzione immediata del portico stesso. E parimenti reclamava il cav. Francesco Tortorelli, proprietario dello stabile nella piazzetta suddetta, confinante a tramontana con la proprietà Rossini, perchè con la chiusura del portico, rimaneva egli privo del comodo di portarsi *al coperto* alla sua scuderia, situata sulla piazzetta medesima.

Onde, sottoposto il *progetto rossiniano* al parere dell'Assunteria d'Ornato, questa non poteva che « commendare l'invenzione e l'ingegnoso ritrovato di rendere il tutto in plausibile simmetria ed eleganza, e in ogni parte adatto alla località cui trovansi destinato »: approvava perciò la riforma del portico, e, particolarmente, quello della parte laterale « in cui assai più marcate rilevavansi le dissonanze architettoniche » mentre, *per le buone regole d'architettura, alla buona simmetria e al buono stile*, sarebbesi reso della maggiore importanza la soppressione del portico stesso « onde ottenere l'esito il più desiderabile nell'immaginato grandioso progetto di fabbrica », pel quale la occupazione del suolo pubblico per la chiusura de' quattro archi intermedi, risultava *di tavole cinque e piedi quadri venti*, mentre quello da occuparsi nella facciata di via Maggiore (ora Mazzini) per l'impianto dei pilastri « in sostituzione delle colonne », era *di tavole zero e piedi quadri ventisei*. E così, aggiudicato il valore del suolo in ragione di Scudi romani *sette e baiocchi quaranta* la tavola, presentava esso l'importo per la prima occupazione di *scudi trentasei e baiocchi quaranta*, e quello per la seconda di *scudi uno e baiocchi ottantadue*: in totale Scudi romani 38,22. Dietro tali risultanze veniva sottoposto all'approvazione del Consiglio dei Savi nella seduta del 17 Ottobre 1823 la istanza del Rossini che (incredibile a dirsi) veniva respinta *con sedici voti contrari*, ottenendo esso soltanto *nove voti favorevoli* (1).

In siffatto modo naufragava in quell'anno il progetto del Rossini, e si ricambiava di tanta scortesìa l'alto concetto del Sommo Maestro che con tale progetto erasi proposto « l'ornamento della città e in una strada di tanto pregio ».

*
* *

Un anno dopo il Rossini, seriamente impensierito del pericolo che minacciava la sua casa, pensò bene — e più avvedu-

(1) Bologna R. Arch. Stato. Legazione pr. n. $\frac{9927}{10160}$ Tit. 15, Rub. 13 del 1823.

tamente — di rivolgersi stavolta, con sua istanza dell'8 Ottobre 1824, direttamente al Cardinal Legato, col fargli conoscere d'urgenza che *l'unico riparo che poteva preservare il fabbricato da certa ruina*, consisteva nella chiusura immediata del portico laterale fronteggiante la piazzetta di S. Michele de' Leprosetti per la lunghezza di *pertiche sei*, altra volta, invano richiesta (1). A giustificare la verità e sussistenza del suo asserto, il Rossini presentava un certificato del suo architetto prof. Santini, che effettivamente attestava la minacciante ruina e l'urgentissimo bisogno di chiudere immediatamente il suddetto portico, « ciò per la solidità della fabbrica e per prevenire intorno ad essa ogni pericolo da cui poteva essere minacciata » (2). Per la qual cosa il Legato, considerando che un tale oggetto non si riproduceva ora sotto i soli rapporti di *pubblico ornato* o *di comodo pubblico*, ma che effettivamente esso presentava uno de' più importanti « che tutti gli altri assorbiva » qual era la pubblica sicurezza, senza badare a tante formalità burocratiche, con più assennato consiglio e più largo discernimento ordinò senz'altro all'Ingegnere Capo della Legazione *Pietro Pancaldi* « di accedere indilatamente sul luogo, di rilevare l'estensione e gravità del pericolo rappresentato, nonchè di riferire gli espedienti che potevano all'uopo convenire » (3). Dalla relazione pertanto che il Pancaldi compilò, emerse chiaro e manifesto che realmente la fabbrica Rossini, verso il piazzale, era talmente sconnessa da poter rovinare da un momento all'altro se non vi si provvedeva con sollecita e sostanziale difesa, quale, ad esempio, la chiusura degli archi e dei vani del portico più sopra ricordato come unico mezzo « nello stato attuale di cose » per poter allontanare un pericolo anche a pubblico danno (4).

Dietro tali risultanze, il Legato si fe' sollecito di scrivere al

(1) Bologna Arch. Stato, prot. Legazione n. 8765, Tit. del 1824.

(2) Ibid. ibid., all. al n. 8765 del 1824.

(3) Bologna R. Arch. di Stato, prot. Legaz. $\frac{8756}{8766}$, Tit. 27, Rub. 10 del 1824.

(4) Ibid. ibid., n. 8766, Tit. e rub. c. s. del 1824.

Senatore per le opportune disposizioni, pregandolo, anzi, ad impegnare l'Assunteria d'Ornato a voler prendere ben tosto ogni accordo col Rossini, sia per la sorveglianza del lavoro, sia per l'assicurazione della solidità atta a rimuovere anche in seguito ogni pericolo.

E siccome il Legato non poteva avere il minimo dubbio sulla convenienza e sulla necessità del progetto, così interessò il Rossini di dar subito mano ai lavori.

Non l'avesse mai fatto!... La Magistratura bolognese mossa da sdegno pel provvedimento precariamente adottato dal Legato, provocò senz'altro una deliberazione Consigliare in data 16 Ottobre 1824 ⁽¹⁾ per la quale si lamentava la inosservanza de' diritti ch'eran di sola competenza dell'Autorità municipale, e giudicavasi anche che a riparo della minacciata rovina, si poteva provvedere con altri mezzi più acconci ed efficaci per sostenere le colonne e il vólto del fabbricato. Di più la Magistratura stessa riteneva che il provvedimento ora adottato dal Legato non potevasi riguardare *che in via provvisoria*, adducendo ingenuamente che niun fabbricato aveva bisogno per sussistere di essere senza portico, e anche perchè la concessione di tale chiusura era di sola attribuzione del Consiglio. Per ciò dovevasi rimetterlo allo *statu quo* non appena fosse stato rimosso il pericolo della pubblica sicurezza ⁽²⁾.

Ma i motivi addotti dalla Municipalità non furon ritenuti bastevolmente sufficienti per far comprimere i sensi di nobile ira ond'era invaso l'animo del Legato. Lo attesta chiaramente la lettera al Senatore di Bologna che mi piace qui testualmente riprodurre e per curiosità storica e anche per le sane e stringenti argomentazioni ond'essa è intessuta.

Ed ecco senz'altro la lettera:

⁽¹⁾ Ibid. ibid., pr. n. ⁹⁰⁹⁸/₉₆₀₈, Tit. 15, Rub. 13 del 1824.

⁽²⁾ Ibid. ibid., n. 9289, Tit. 27, Rub. 10 del 1824.

A S. E. il Senatore di Bologna

23 Ottobre 1824, N. 9289.

Non debbo lasciare senza replica il preg.mo foglio di V. E. in data del 22 and.^o col quale mi fa conoscere le doglianze del Consiglio sulla chiusura del Portico del Sig. Maestro Rossini, giacchè i motivi a cui sono esse appoggiate, non si possono per verun modo riputare vevoli a dimostrarne la ragionevolezza ed a persuadere la Legazione, che non a torto il Consiglio si grava dell'adottata determinazione.

Senza entrar punto in alcun esame sulla forza ed estensione dei diritti, che si attribuisce il Consiglio negli oggetti confidati alle sue cure ad amministrazione, avvertirò solo che se esso ha dei diritti da esercitare, ha ancora dei doveri da adempiere, come d'altronde è fuor di dubbio che il Governo conserva sempre il diritto imprescrittibile di accorrere e provvedere, in qualsivoglia circostanza, colla propria autorità, qualora per parte delle Magistrature ad esso subordinate, e da Lui dipendenti, si trascuri l'esercizio degli uni o l'adempimento degli altri con pubblico danno e pregiudizio.

Ora sul concreto caso, che si trattava di un fabbricato che minacciava ruina, e per conseguenza di un pubblico pericolo, era dovere dell'Assunteria di Ornato di esserne a tempo debito informata, e di apporvi tosto il conveniente riparo, come di suo diritto sarebbe stato l'impiegarvi tutti quei mezzi, che fossero stati all'uopo necessari. L'aver ommesso la medesima di occuparsi di un oggetto divenuto interessantissimo e che richiamava da qualche tempo la pubblica attenzione, trascurando di dare gli opportuni provvedimenti, ha posto il Governo nella imperiosa necessità di accorrere e supplire alla mancanza colla sua Autorità, tostocchè è venuto in cognizione dell'esistenza e della prossimità del pericolo. Ma con tutto ciò nell'addottar quel riparo che i Periti dell'arte suggerivano come l'unico e indispensabile che si conveniva nella circostanza, non ha perduto di vista i riguardi che serbar voleva alla Magistratura, e però colla mia lettera dell'8 corr. N. ⁸⁷⁶⁵/₈₇₆₆

io mi limitai ad informare V. E. dello stato pericoloso in cui si trovava la suddetta fabbrica, e ad indicargli quell'unico espediente che veniva dai Periti giudicato doversi adottare per impedire l'imminente sua rovina, interessando poi lo zelo della Magistratura e dell'Assunteria d'Ornato a porsi immediatamente di concerto col Proprietario, e a disporre quanto potesse occorrere onde senza ritardo avesse effetto il divisato lavoro.

Se il Consiglio avesse attentamente esaminata la riferita lettera, avrebbe veduto che niuna ferita veniva fatta alle sue attribuzioni, imperocchè s'indicava in essa soltanto la chiusura come un mezzo di sostegno, senza prescrivere alcuna modalità di esecuzione; e se questa chiusura si operava senza la previa sua interpellazione, conveniva incolparne quell'imponenza di pericolo che veniva rappresentata, e che non permetteva di frapporre alcun

indugio. Nè si potrebbe poi ragionevolmente opporre che la determinazione della Legazione richiedesse una assoluta precettiva chiusura del portico, dappoichè ingiungeva che la Magistratura combinasse col Sig. Rossini i compensi, e le indennizzazioni competenti al Comune per la occupazione del suolo, mentre se sull'atto pratico si fosse veduto, ch'era forza il lasciar chiuso stabilmente quegli archi, come si opinava dai pratici per sostenere la fabbrica, era giusto che il Sig. Rossini indennizzasse il Comune, e in questa supposizione era ragionevole l'avvertenza data al Comune, e ben meritava, che a tutela del suo interesse non venisse questo oggetto trascurato.

Da tutto ciò adunque è forza concludere che la Legazione si è limitata ad ordinare la remozione di un pericolo che si lasciava sussistere e che minacciava la pubblica sicurezza: e fin qui niun certo si avviserà di contrastargliene il diritto. E poichè alla Magistratura ed Assunteria d'Ornato veniva confidata la sorveglianza e direzione del lavoro all'uopo occorrente, così all'una e all'altra apparteneva il vedere e riconoscere se la indicata chiusura era, qual si supponeva quell'indispensabile espediente, che veniva proposto, o se altro temperamento poteva esservi da sostituirglisi utilmente, onde il portico rimanesse aperto come sembra fosse d'avviso la predetta Assunteria; nel qual caso non si sa conoscere il perchè non l'abbia essa manifestato ed ingiunto al Proprietario, diffidandolo ad eseguire qualunque altro lavoro, ed informando in ogni caso la Legazione, la quale indifferente come era intorno ai modi di difesa, purchè fossero efficaci, avrebbe date tutte quelle disposizioni che fossero state del caso.

Ma convien dire che la prefata Assunteria siasi limitata ad esternare soltanto una sua opinione, e che niuna intelligenza, ed ispezione, come era stata raccomandata, abbia poi avuto luogo in ordine al lavoro eseguito dal Sig. Rossini, mentre da un rapporto che mi vien fatto dall'Ing. in Capo, e che amo di rimettere in copia all'E. V. rilevo che il lavoro suddetto possa aver preso una stabile consistenza e che tale sia riuscito da non potersi alterare senza produrre delle sconvenienze tecniche (?) la qual cosa ove pur sussistesse siccome dimostrerebbe che si fosse approvato e permesso il detto lavoro colla dimostrata acquiescenza, così sarebbe intempestiva la pretesa di volerlo riguardare come tuttavia provvisorio; nel che io non saprei convenire ritenendo anzi che nello stato attuale delle cose, sia da imporsi fine alla vertenza, e non farne più oggetto di ulteriori discussioni.

Sono queste le dichiarazioni che per me si dovevano al relativo atto Consigliare, e alla precitata lettera di V. E. a cui con distinta stima

Suo Dev.º FOLICALDI V. L.

Di meglio non si poteva rispondere, e lo comprese ben anco il Senatore di Bologna che parve addivenire a più miti

consigli. Nella seduta del 3 Novembre (¹), dopo lunga discussione prevalse il concetto che una speciale Commissione dovesse prender in esame tutti gli atti inerenti *alla notabile causa*, e su la scorta di essi dovesse emettere il proprio parere a norma e regola di quanto il Consiglio avrebbe poi creduto di dover adottare su la già eseguita chiusura del portico laterale del fabbricato.

Indetta pertanto un'altra adunanza sotto la data del 17 Dicembre 1824 (²) e fattosi rilevare che la Legazione aveva successivamente dichiarato di convenire che qualora non dovesse aver luogo il ripristino del portico sotto la casa Rossini, doveva farsi ad essa Legazione constare « la necessità della chiusura stabile di detto portico » nel qual caso il Rossini avrebbe dovuto presentare il relativo Tipo per esame e parere « e sborsare altresì l'importo del suolo pubblico da occuparsi dietro quelle prescrizioni intese al maggior ornato e pubblico comodo ».

Il Rossini si era intanto allontanato da Bologna per impegni della sua professione, e aveva deferito ampio mandato a suo padre Giuseppe di condurre a termine tale incresciosa vertenza.

Giova anzitutto notare che il Rossini, ben lungi dal sospettare minimamente che gli potesse venire contrariata la concessione e l'acquisto di parte di detto portico per la riuscita perfetta della sua casa, aveva dianzi stabilito e stipulato regolare contratto di cottimo « a materiali e fattura » col Capomastro muratore Pietro Curti di tutti i lavori a norma del disegno dell'Ingegnere Architetto prof. Santini Francesco, riserbando ad altro contratto quanto competere dovea all'esterno da determinarsi dietro le domandate analoghe concessioni suddette ».

I lavori interni erano già arrivati a tal punto da non potere cambiare la idea senza distruggere quanto erasi stipulato col cottimista. I muri di cinta, come da rapporto 23 Ottobre 1824

(¹) Ibid. ibid., Leg. n. 9593, Tit. 15, Rub. 13 del 1824.

(²) Ibid. ibid., n. $\frac{11008}{11322}$, c. 5.

dell'ing. Pancaldi al Legato (1) si erano *immorsati* nelle colonne, e si era data forma di abitato stabile alla parte che chiudeva il porticato verso il piazzale di S. Michele de' Leprosetti. L'area già occupata aumentava di *Tavole 5, piedi 84 1/2* che « unite all'estensione dello sporto delle ringhiere sopra la pubblica strada di Tav. 0,31 » sommava Tav. 6,15 1/2; e, d'altra parte, pensavasi se fosse sussistito l'anzidetto tronco di portico, la serena eutimìa del fabbricato ne avrebbe risentito non poco, sconvolto l'ordine e trascurata anche l'armonia reciproca fra il tutto e le parti « e quindi reso nullo il primo de' precetti — l'unità — senza di cui non è vi, nè essere vi può bontà e bellezza architettonica ».

Il vecchio Rossini, dal canto suo, aveva intanto presentato rapporto all'Assunteria d'Ornato, nel quale, ad evidenza era comprovato il temuto pericolo di rovina, mentre l'Assunteria stessa pure opinava esser conveniente e necessaria la chiusura stabile del portico. Ciò non pertanto la predetta Assunteria in considerazione dello stato delle cose, e dei lavori che al momento della visita erano già stati eseguiti non si mostrò aliena dall'assentire al rossiniano progetto sotto però le condizioni seguenti:

1° Che il Rossini dovesse pagare al Comune l'importo del suolo occupato Tav. 5.84.6 pel prezzo di Scudi romani 58 e baiocchi 46.

2° Che dal lato della casa prospiciente la Piazzetta di S. Michele fossero internati i condotti delle acque; « cosa che per altro l'Assunteria desidererebbe che fosse praticata ancora nella facciata in strada Maggiore per la dovuta uniformità ».

3° Che il marciapiede lungo la facciata ov'era il portico, fosse di mattoni in taglio o di piccoli sassi in calce, e di larghezza non minore di piedi 3, e mantenuto sempre in buono stato.

4° Che si dovesse tenere in ogni notte un *lampiono* acceso dalle ore 24 fino allo spuntare del giorno all'angolo del-

(1) Bologna, *Ibid.*, *ibid.*, prot. n. 9288, Tit. 27, Rub. 10 del 1824.

l'arco che rimaneva aperto, o, magari, chiudere senz'altro e a ogni buon fine il portico stesso, pagando, ben inteso il relativo importo del suolo la cui superficie era di *piedi 77*, per un importo di Scudi 770 (1).

Sotto tali condizioni l'*Assunteria d'Ornato* approvò il rossiniano progetto « quantunque essa avesse desiderato che l'Architetto Santini fosse stato meno prodigo di ornamentazioni ».

Ma che colpa ne aveva il Santini, che, a dire di Corrado Ricci non fu che *l'esecutore di tutti i piani* che passavano pel capo al bizzarro maestro, che s'ingerì nei disegni, nei progetti e più d'una volta espresse con la matita le proprie velleità architettoniche? Anzi, a tal proposito, piacemi riportare le parole dello stesso Ricci che collimano per l'appunto coi criteri della predetta Commissione d'ornato. « Le linee però tradiscono una certa fatica di concezione e gli ornamenti sovrabbondano forse un po' troppo. Non bastavano le cornici e gli stipiti e la mattonatura e le fascie minutamente lavorate, che v'aggiunse qualche istrumento musicale in rilievo e motti in grandi lettere dorate. Nella facciata si legge infatti l'epigramma:

NON DOMO DOMINUS - SED DOMINO DOMUS

e, nel fianco, un verso e un emistichio tolti al libro VI dell'*Eneide* di Virgilio:

OBLOQUITUR NUMERIS SEPTEM DISCRIMINA VOCUM
INTER ODORATUM LAURI NEMUS (2)

Le suddette condizioni imposte dalla Commissione d'Ornato per l'attuazione del progetto, il vecchio Rossini, mandatario del figlio, tutte approvò, e con esse pure i *desiderata* della Commissione stessa (3).

Sottoposta quindi la *pratica* al voto del Consiglio nella se-

(1) Bologna, R. Arch. di Stato, Legaz. prot. n. 499, Tit. XV, Rub. 13 del 1825.

(2) C. RICCI — *Rossini: Le sue Case e le sue Donne*. Tip. Ricordi, Milano.

(3) Bologna, R. Arch. di Stato, Legaz. allegato al n. 5759 del 1825, Tit. XV, Rub. 13.